

Taddeo Marchese d'Este e con altri Capitani, e parte delle soldatesche era in terra. (a) Arrivò loro addosso nel dì 26. di Settembre Niccolò Piccinino tanto co i Legni Milanefi fabbricati sullo stesso Lago di Garda, quanto colle soldatesche per terra, avendo seco il Marchese di Mantova, e Taliano Furlano; e tutta quella flotta pose in rotta colla presa de' Legni, e con far prigione Taddeo Marchese, i Provveditori Veneti, ed altre persone da taglia. Inestimabile fu il danno, che ne riportarono i Veneziani. Ma senza punto sgomentarsi s'accinse tosto la potenza Veneta a formare una nuova Flotta, non perdonando a spesa veruna. Respirava bensì Brescia, perchè ne era levato l'assedio; ma sprovvoluta di vettovaglie, ne facea continue istanze alla Repubblica Veneta. Presè dunque il Conte Francesco la risoluzione d'incamminarsi colà per le montagne e per la Valle di Lodrone. Con disegno d'impedirgli il passo, si postarono il Piccinino e il Marchese di Mantova al Castello di Ten; ma ecoti nel dì 9. di Novembre si veggono assaliti in que' passi stretti dal Conte, e sono astretti alla fuga. Vi restarono prigionieri Carlo Figliuolo del Marchese di Mantova, Cesare da Martinengo, ed altri Condottieri con cento uomini d'armi, e molti fanti e cernide. Ebbe fatica lo stesso Piccinino a salvarsi, e sulle spalle d'uomini si fece portare (fu detto in un sacco) a Riva di Lago. Ma non mai comparve l'arditezza d'esso Piccinino, come questa volta. Dopo la rotta suddetta non si sapeva dove egli fosse. Da lì a pochi giorni giugne avviso al Conte Francesco, come egli col Marchese di Mantova avea data la scalata a Verona, ed entratovi se n'era quasi interamente impadronito, non restando più in mano de' Veneziani, se non il Castel Vecchio, e quello di S. Felice, ed una delle Porte. Parve cosa da non credere un sì inaspettato colpo. Era il Conte all'assedio del sopra nominato Castello di Ten, e ricevuta questa così stravagante nuova, non tardò nel dì 17. del predetto Mese di Novembre a mettersi frettolosamente colla sua Armata in viaggio alla volta di Verona. Nella notte precedente al dì 20. essendo passato per le vie scabrose della montagna, entrò egli nel Castello di S. Felice, contra di cui già s'erano alzate le batterie, e che poco potea durare, perchè sprovvolutò di gente e di viveri. (b) Fatto di piombò il Conte colle sue valorose squadre addosso a gli assediati, e trovandoli in parte attenti a bottinare, li sbatagliò. Tal fu la calca de' fuggitivi sul Ponte dell'Adige, che

(a) Cristofor.  
da Soldo Ist.  
Bresciana  
Tom. 21.  
Ret. Italic.  
Sanuto  
Ist. di Venez.  
Tom. 22.  
Ret. Italic.

(b) Simone'ta  
Vit. Francisci  
Sfort. l. 5.  
Tom. 21.  
Ret. Italic.